

L'ECONOMIA NEL 2006
BILANCI & PROSPETTIVE

Meglio le imprese di grandi dimensioni
Nei servizi prevale l'incertezza

L'obiettivo degli industriali: la politica
persegue convinta le strategie di sviluppo

La fiducia resta debole, ripresa rinviata

Ma dal manifatturiero arrivano segnali incoraggianti

Dagli ordini esteri le notizie positive

Contrordine. La ripresa non è ancora dietro l'angolo, come le scintille registrate in autunno lasciavano augurare. Per la ripartenza vera e propria del sistema produttivo del Nord-Ovest bisognerà attendere almeno la metà del 2006 e, forse, anche l'autunno.

Dopo tre anni di permanenza nelle paludi della crescita zero, l'indagine congiunturale condotta dalle associazioni regionali di Confindustria dopo l'estate qualche barlume di speranza l'aveva acceso; soprattutto perché l'avvisaglia di riscossa si erano viste sul versante degli ordini, proprio là, dove la ripresa deve transitare per potersi poi concretizzare in riscontri positivi a livello di produzione.

L'indagine congiunturale mette in luce un progresso poco omogeneo

Il polso dell'anno

Le previsioni degli imprenditori del Nord-Ovest nel 2005 (saldo ottimisti/pessimisti sulle aspettative del trimestre seguente per ogni settore)

Regione	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
Produzione				
Piemonte	-6,2	-4,0	-13,3	-3,0
Liguria	29,2	27,6	19,4	21,6
Valle d'Aosta	6,5	0,0	10,0	10,0
Ordini totali				
Piemonte	-4,0	-2,3	-10,2	1,0
Liguria	28,9	25,1	12,3	20,2
Valle d'Aosta	3,5	-13,8	-11,0	8,0
Occupazione				
Piemonte	-8,2	-9,8	-12,8	-9,9
Liguria	5,3	13,1	5,3	7,4
Valle d'Aosta	-5,3	-2,8	-2,8	-3,0

Fonte: Confindustria Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta



Verso l'uscita dal tunnel. Buone notizie per il settore manifatturiero piemontese

Ma era l'ennesimo fuoco di paglia: «Le prime anticipazioni degli andamenti previsti per i primi mesi del 2006 — annuncia Mauro Zangola, responsabile dell'Ufficio studi Confindustria Piemonte — deducendo le attese di una vera svolta congiunturale. I valori dei saldi tra ottimisti e pessimisti non peggiorano, ma non fanno neanche registrare i miglioramenti attesi».

Consolida anche la Liguria, che comunque prova a mantenersi su qualche scalino più in su del vicino Piemonte: «Dai primi riscontri — intervengono Guido Conforti, dell'Ufficio studi Confindustria Liguria — emerge un quadro di continuità rispetto all'ultima rilevazione. I dati sono provvisori, ma vedono meglio piazzato il manifatturiero rispetto ai servizi, con le buone notizie concentrate perlo-

più sulle imprese di grandi dimensioni».

Per le notizie certe occorrerà pazientare fino alla fine di gennaio, con la prossima puntata dell'indagine congiunturale simultanea dedicata alle tre regioni, ma i primi questionari raccolti in questi giorni non sembrano autorizzare eccessive dosi di ot-

timismo. E il ritorno si ripete: «Per il quarto anno consecutivo, l'industria del Nord-Ovest si lascerà alle spalle una nuova fase di stagnazione».

Se confrontata con le crisi dei primi anni 80 e 90, che hanno interessato soprattutto Torino e il Piemonte, l'attuale fase congiunturale è sicura-

mente meno preoccupante, ma va anche detto che quella che stiamo vivendo è la più lunga fase di stagnazione degli ultimi decenni».

Come a dire che la macchina produttiva, pur non essendo improvvisamente precipitata in un baratro com'era capitato in passato, dal 2002 si trova letteral-

mente imprigionata nelle sabbie mobili della crescita zero, per uscire dalle quali non basta un vigoroso colpo di acceleratore. Le dinamiche registrate nel 2005 appaiono come l'immediata e inevitabile conseguenza di questa situazione: «All'inizio dell'anno — ricostruisce Zangola — il quadro congiunturale

dell'area nordovestina era dominato dal permanere di aspettative incerte lungo il trend che aveva caratterizzato il triennio precedente».

Tant'è vero che a gennaio, il saldo ottimisti-pessimisti sull'andamento della produzione, risultava pari a -1 punto percentuale, quello relativo agli ordinativi era a quota zero e sui livelli occupazionali le attese erano per lo più sfavorevoli. «Ma il dato aggregato nascondeva situazioni molto diverse a livello regionale», avverte Zangola, con le imprese liguri pronte a formulare previsioni espansive soprattutto grazie al buon andamento della logistica e dei trasporti e l'industria piemontese in una situazione speculare, con attese improntate al pessimismo su produzione, ordini e occupazione; in Valle d'Aosta si respirava un clima di aspettative moderatamente ottimistiche.

Metà d'anno sull'altalena, con un peggioramento delle attese in estate — esteso questa volta alla Liguria — e le insperate buone notizie di settembre-ottobre, soprattutto perché provenienti anche dal Piemonte: «Dopo le ferie, è stata soprattutto l'industria piemontese a evidenziare il rimbalzo più consistente — ricorda Zangola —, con il saldo ottimisti-pessimisti relativo a produzione e ordini in miglioramento di circa 10 punti percentuali, pur rimanendo su valori ancora negativi (produzione) o appena positivi (ordini)».

Lo stesso "film" ha visto coinvolte la Vallée (sostenuta da ordini totali ed export) e la Liguria, dove gli indicatori erano rimasti sui valori positivi dei primi mesi dell'anno. Ma per il lieto fine, come detto, ci vuole ancora pazienza.

SERVIZI A CURA DI MARCO FERRANDO

Il buon umore, o l'ottimismo, sono un'altra cosa. Dopo le scintille autunnali, dagli uffici studi non arrivano le attese conferme e gli imprenditori restano alla finestra: «In questo momento, non vedo segni tangibili di ripresa, né sono in grado, oggi, di dire quando arriverà», sintetizza il presidente di Confindustria Valle d'Aosta, Giuseppe Bordon.

Ma il sentire comune sembra andare oltre: la crisi si è ormai svelata in tutti i suoi elementi e i nodi cominciano a venire al pettine.

«Si stanno consolidando — aggiunge Bordon — e stanno reagendo le imprese che in questi tre anni di forte perturbazione hanno saputo mantenere l'equilibrio economico-gestionale. Chi oggi è ancora in piedi ha buone chance di rimanere sul mercato e di riprendere a crescere».

Stessa aria in Piemonte, dove il segretario di Confindustria Pietro Terna vede «una situazione molto variegata, con imprenditori che segnalano un buon afflusso di ordini, soprattutto dall'estero, e altri che, invece, conoscono un mercato ancora totalmente stagnante. Il Piemonte e Torino si affacciano alla ripresa, che non arriva ancora, neanche dal lato delle imprese che si sono rinnovate. Per questo ora occorre sempre meglio "saper vendere" il Piemonte e Torino».

Un occhio resta rivolto alla Torino-Lione («La questione dell'Alta velocità rallenta tutti i processi decisionali e mette a nudo tante contraddizioni del nostro sistema») e l'altro all'ammi-

nistrazione regionale, impegnata su più versanti "cari" al sistema produttivo, dall'internazionalizzazione alla legge Mirafiori. «In parte — ricorda Terna — si tratta della ripresa di iniziative avviate nella precedente legislatura, in parte di novità. Su tutto, incombe l'urgenza, che è il vero problema».

Un po' più positiva Francesca Accinelli, presidente del Comitato regionale Piccola industria di Confindustria Liguria.

«Dati alla mano, Genova e le riviere vanno un po' meglio di Piemonte e Vallée e parte del merito spetta anche all'imprenditore ligure — suggerisce Accinelli — che di sempre è persona riflessiva, ponderata e prudente. Forse sono proprio queste caratteristiche che lo hanno portato a operare nel modo più efficace in un periodo di grande crisi».

Le buone notizie arrivano soprattutto dal manifatturiero e dall'edilizia («che anche in Liguria beneficia del successo del mattone»), mentre le preoccupazioni restano legate al turismo: «Anche i dati di quest'ultimo anno — sottolinea Accinelli — non sono positivi. La concorrenza estera è fortissima e di qualità, ma non dobbiamo dimenticare che questo è il futuro della nostra regione; credo che anche le amministrazioni debbano operare per contribuire di più al suo sviluppo».

E, sempre in tema di istituzioni, la presidente della Piccola industria osserva come il nuovo governo regionale stia operando «con determinazione, come tutte le nuove amministrazioni. Ma ora abbiamo un'istanza precisa: vorremmo che l'attività regionale non venisse coinvolta nella campagna elettorale della prossima primavera. L'interesse del nostro territorio deve rimanere al primo posto».

MA.FE. (ha collaborato Fabrizio Favre)

Le Olimpiadi di Torino in soccorso del Pil

TORINO ■ Il capoluogo piemontese ringrazia le Olimpiadi. Con le mani ben salde al salvagente a cinque cerchi, il sistema produttivo del capoluogo resta a galla e si avvia a chiudere il 2005 con un leggero balzo in avanti del prodotto interno lordo, stimato intorno a un punto e mezzo percentuale.

Ma non c'è molto da festeggiare: la crescita, seppur modesta, va ricondotta interamente al volano olimpico, che — da solo — ha fatto aumentare la ricchezza prodotta del 2,9 per cento.

In altre parole, senza Giochi, Torino si

trovrebbe a fare i conti con un passo indietro superiore a un punto percentuale.

Il presidente dell'Unione industriale di Torino, Alberto Tazzetti, fa chiaramente capire che «le previsioni per il primo trimestre 2006 non lasciano intravedere un consolidamento dei segnali positivi che si erano manifestati in autunno».

Dunque, la situazione resta delicata: «Il 2005 — prosegue Tazzetti — si chiude in un modo non esaltante, e ci attendiamo una contrazione della produzione industriale dell'uno per cento».

Ma l'associazione degli industriali non

rinuncia a una certa dose di ottimismo.

In attesa di conoscere i consuntivi di fine anno, l'export, nel secondo trimestre, è tornato a crescere (+1,5% su base annua, dopo il calo dell'1,7 del periodo gennaio-marzo) e «siamo sicuri — conclude Tazzetti — che questo territorio abbia tutte le carte in regola per continuare a rappresentare un modello di sviluppo per il Paese». Proprio per questa ragione, l'Unione — che nel 2006 compie 100 anni — ha in cantiere una festa di compleanno in più momenti scandita dai temi dell'innovazione, della ricerca e della proprietà intellettuale.

IL CASO

È allarme sulla nuova mappa degli aiuti Ue

Allarme in Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta per la bozza delle nuove mappe europee sugli aiuti di Stato a finalità regionali per il periodo 2007-2013, che penalizza il mondo delle imprese. Campanelli risuonano, in realtà, in tutto il Nord e il Centro, tagliati fuori dall'assetto che prende forma: nella proposta di zonizzazione in cui la Commissione definisce le aree "deprese" dove gli aiuti sono ammissibili, l'Italia spicca per un record negativo.

L'intera parte superiore della Penisola (eccetto micro-tratti in provincia di Massa e nel Friuli), infatti, è tinta di bianco, priva cioè di zone eleggibili, rispetto a uno scenario Ue a 25 membri, in cui invece tutti gli altri 24 Paesi appaiono, in misure diverse, dotati di porzioni di territorio colorate.

«Una mappa inaccettabile», la bolla il presidente della Regione Liguria, Claudio Burlando che, insieme

alla collega piemontese Mercedes Bresso, e ad altri governatori del Nord e del Centro Nord, chiede una profonda revisione delle cartine.

Gli aiuti di Stato sono in generale vietati da Bruxelles, eccetto che in alcuni, ben determinati frangenti o aree. Queste ultime sono tratteggiate da una specifica cartina degli aiuti, in cui si opera addirittura in deroga al Trattato costitutivo dell'Unione europea (in particolare all'articolo 87, che definisce gli aiuti di Stato). In queste zone svantaggiate non valgono i normali principi sulla concorrenza: gli Stati membri possono concedere aiuti agli investimenti delle aziende con massimali maggiorati. Non solo: si tratta degli unici territori in cui le agevolazioni possono essere concesse alla grande impresa.

Nell'attuale tornata 2000-2006, tutte le regioni del Nord e del Centro



Bruxelles. Sede della presidenza Commissione

comprendono porzioni ammesse alla cosiddetta deroga 87.3.c (ancora più favorevole il regime 87.3.a in Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna), una prerogativa che, salvo improbabili cambi di rot-

ta, sta per essere cancellata. Le mappe, su cui sono in corso limitare, saranno licenziate con l'anno nuovo.

Si tratta di una partita che viaggia parallela (ma non disgiunta) a quella della prossima tornata dei fondi strutturali (2007-2013), tutta da giocare ora a livello nazionale dopo che la scorsa settimana è stato approvato il bilancio Ue, e che si prospetta a sua volta in salita per il Nord-Ovest. È infatti previsto un corposo taglio alle risorse per le politiche di coesione di cui han fin qui gioiato le regioni in Obiettivo 2.

La bozza sugli aiuti di Stato, divulgata in luglio, giunge adesso alla fase finale del percorso. «Un solo dettaglio — riassume Burlando — la dice lunga su come sia stata gestita la questione per l'Italia: la Costa Azzurra è dentro alle mappe, tutto il Settennario ne è fuori».

Sebbene non sia ancora possibile quantificare la penalizzazione, qualche cifra aiuta a capire. Oggi, circa l'11% del territorio ligure, quello in cui si concentrano i cluster industriali, ha lo status di 87.3.c. Vi risiedono quasi 188mila degli oltre 1.651.000 abitanti liguri (di cui, invece, circa

sione della grande impresa».

Le big, infatti, non potranno più accedere alle risorse assegnate dallo Stato per investimenti in aree depresse. In Liguria, fra 2000 e 2004, solo per la legge 488/92 sull'industria, sono arrivati fondi pari a 57,7 milioni, di cui 25 assegnati alle grandi imprese (39 domande approvate su 4 diversi bandi). Fra gli incentivi automatici (legge 341/95), si sono registrate 17 domande da parte della grande impresa, con 4,3 milioni di agevolazioni concesse.

Il Piemonte rientra in 87.3.c con circa un milione di abitanti, concentrati nel Torinese. «La paventata esclusione — specifica Sergio Dorso, direttore dell'Unione industriale di Torino — penalizza fortemente il nostro sistema industriale, soprattutto nell'attuale fase di stagna-

La proposta di zonizzazione esclude l'intero Nord-Ovest

mezzo milione risiede in aree coperte da Obiettivo 2, e 591mila in Phasing Out). «Due — spiega il presidente ligure della Confindustria, Riccardo Genta — i punti critici dei nuovi orientamenti: la perdita dell'intensità massima dei contributi fin qui riconosciuta alle Pmi e la totale esclu-

DALLA PRIMA PAGINA

Ma la crisi potrebbe rafforzarci

Pertanto, anche se gli effetti più palesi del ciclo congiunturale sono negativi per il Nord-Ovest — che si vede deauperato da cervelli che emigrano nelle aree high tech estere, da capitali industriali che delocalizzano gli stabilimenti, da minore qualità della vita dei cittadini — possiamo comunque attenderci un miglioramento nel modo di produrre, lavorare e consumare.

Le imprese che resistono stanno investendo in qualità, in piccole innovazioni incrementali, e perseguono efficienza (e cioè riduzione dei costi di produzione) e efficacia (e cioè miglior copertura del mercato di riferimento). I lavoratori dipendenti, ma anche quelli autonomi, vengono spinti a seguire corsi di formazione, a crearsi un portfolio di competenze da spendere sul mercato, a seguire una politica attiva di marketing personale.

Mentre una parte dei consumatori sfrutta gli effetti positivi della globalizzazione aumentando il potere d'acquisto, un'altra parte orienta la spesa verso prodotti di alta qualità (e quindi "made in Piedmont").

La stessa pubblica amministrazione impara ad operare con un vincolo di bilancio più stringente, migliorando anche qui efficienza ed efficacia dei pro-

grammi di intervento. Tutto ciò avviene all'interno di un periodo di stagnazione che rende non procrastinabile tale cambiamento, anche se di più difficile realizzazione per i soggetti in difficoltà.

Se questo ciclo congiunturale si perpetuerà nel lungo termine (i più pessimisti affermano che basterà un altro quinquennio) è ovvio che la recessione decreterà la deindustrializzazione del sistema. Eppure, se le regioni del Nord-Ovest riusciranno a "trovare" una boccata d'ossigeno tra i mercati oggi in crescita, si ritroveranno rafforzate anche "grazie" alla congiuntura negativa di cui ci stiamo, per altri versi, lamentando.

Per trasformare i vincoli congiunturali in opportunità di rafforzamento, occorre non drammatizzare di fronte ai risultati delle indagini congiunturali e lavorare per favorire l'evoluzione in corso tramite una gestione del cambiamento, che sia condivisa da tutti gli attori economici e sociali del Nord-Ovest.

Abbiamo però assoluta necessità di una nuova forma di governance del territorio. GIAMPAOLO VITALI

g.vitali@ceris.cnr.it

FORMAZIONE

Efficacia ed Efficienza Manageriale

Migliorare la produttività sul lavoro per costruire risultati

Milano, 23 e 24 gennaio 2006

Docenti

Maria Ludovica Lombardi
Psicologa, Esperta di comportamento
Presidente del Gruppo di Ricerca Applicata al Management (G.R.A.M.)

Riccardo Varvelli
Ingegnere, Professore di ruolo presso il Politecnico di Torino
Docente di Economia e di Gestione delle Risorse

per iscrizioni e informazioni:
www.formazione.ilsole24ore.com

Servizio Clienti:
tel. 02 4587.020 fax 02 4587.025
info@formazione.ilsole24ore.com

IL SOLE 24 ORE

COMUNICATO DEL CDR

Questo numero del Sole-24 Ore NordOvest esce in foliazione ridotta per l'adesione dei suoi giornalisti allo sciopero indetto dalla Federazione nazionale della Stampa italiana (Fnsti). L'assemblea dei redattori ha così deciso di dare un ulteriore segnale in un momento difficile per la categoria, impegnata nella trattativa per il rinnovo contrattuale e decisa a difendere il proprio futuro professionale, la qualità e l'indipendenza.

Il Comitato di redazione dei Periodici regionali

giardinaggio

NOVITÀ 2006
PIANTE MALVISTE E STRANI FIORI

OGNI MESE IN EDICOLA A 3,40 EURO

FERRUCCIO DE BORTOLI
direttore responsabile

Roberto Iotti
coordinatore editoriale

Raimondo Grillo Spina
art director

NORDOVEST

Proprietario ed editore: Il Sole 24 ORE S.p.A.
Presidente: INNOCENZO CIPOLLETTA
Amministratore delegato: CLAUDIO CALABI
Sede legale Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
e-mail: REDAZIONE NORDOVEST red.nordovest@ilsole24ore.com

MILANO Roberto Iotti (caporedattore), Marco Mancini (caposervizio), Lorenza Mozzi (caposervizio), Barbara Bisazza, Cristiana Gamba, Silvia Sperandio
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Tel. 02 3022.1
Fax 02 3022.2713; 02 3022.2872
e-mail: dorsiregionali@ilsole24ore.com

TORINO Francesco Antonelli (caposervizio), Filomena Greco, Adriano Moraglio
Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
Tel. 011 5139815; 011 5139818; 011 5139826; Fax 011 505026

Stampa: Il Sole 24 ORE S.p.A., Via Busto Arsizio 36, 20151 Milano

Abbonamenti: Il presente settimanale è inviato gratuitamente ai titolari dell'abbonamento al quotidiano Il Sole 24 ORE domiciliati nelle aree in cui il settimanale è distribuito in edicola. Per ulteriori informazioni contattare il Servizio Abbonamenti al tel. (gratuito 02 o 06) 3022.2999 Orario: 9:00 - 12:30 / 13:30 - 17:00 dal lunedì al venerdì

Servizio arretrati: per i non abbonati inoltrare richiesta scritta via posta a: Il Sole 24 ORE S.p.A., Servizio Clienti, Via Turinina Valeria Km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ) tel. (gratuito 02 o 06) 3022.2888 allegando assegno non trasferibile oppure via fax al n. (gratuito 02 o 06) 3022.2519 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 519272 intestato a Il Sole-24 ORE S.p.A.
Il costo di una copia arretrata è di € 2,60. Gli arretrati sono gratuiti per gli abbonati al settimanale.

Pubblicità: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM - Direttore Generale: Renato Messina - Direzione e Amministrazione: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 023022.1 - Fax 023022.214 - Filiale NordOvest: Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino Tel. 0115139811 - Fax 0115139846 - e-mail: system@ilsole24ore.com

Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.
Nessuna parte di questo settimanale può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopiatrice e la registrazione. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Registrazione Tribunale di Milano, n. 156 del 23.02.2000 www.ilsole24ore.com